più presente che mai. La memorizzazione elettronica del passato e il suo riuso non costituiscono dei passi indietro poiché il “modo” della ripresa e l’atto del *remake* sono improntati su un registro di leggerezza disincantata e demistificante ed assicurano una vita propria e nuova ad una stagione culturale basata sulla smaterializzazione degli stili e sulla loro compresenza.

F.G.

Filippo Salvatore. *Antichi e moderni in Italia nel Seicento*. Montréal: Guernica, 1987. Pp. XIV–129.

Il volumetto comprende, nell’ordine, una “Cronologia della vita e delle opere di Vincenzo Gramigna (1580–1627),” il saggio che dà il titolo al volume ed una copia anastatica del “Paragone tra il valore degli antichi e dei moderni” dello stesso Gramigna. Il poligrafo pratese, misconosciuto come tanti trattatisti dell’età barocca, nello studio del Salvatore campeggia quale figura di primo piano nella famosa *Querelle*. L’argomento trattato è vastissimo, peraltro inevitabilmente espanso nella discussione di esperienze d’oltralpe. Nelle settantanove pagine, fitte di lunghissime citazioni, che il Salvatore ad esso dedica, si parla di scienza, arti figurative, musica, filosofia, letteratura; il tutto è ricondotto ad una nuova visione del mondo: quella del Gramigna, il quale osserva attraverso un metaforico “occhiale,” di galileiana fattura, la caduta degli ideali rinascimentali e l’insorgere di una più inquieta stagione culturale. Il libro si presenta in veste tipografica inconsueta (capoversi notevolmente avanzati, spazio doppio tra i paragrafi e tra le note a piè di pagina); numerosi i refusi di stampa.

F.G.